

Prigionieri dell'ingiustizia: come il sistema di detenzione di Israele e la strategia di ostaggi di Hamas alimentano un ciclo di sofferenza

Il conflitto duraturo tra israeliani e palestinesi si riflette tragicamente nel ciclo dei prigionieri: il sistema di detenzione arbitraria, tortura e disumanizzazione dei palestinesi da parte di Israele, e la presa di ostaggi da parte di Hamas in risposta. Entrambe le pratiche infliggono sofferenze incommensurabili. I palestinesi vivono sotto la costante minaccia di scomparire in un sistema privo di un giusto processo, mentre gli israeliani piangono i loro cari tenuti in ostaggio da gruppi armati. Il risultato è un ciclo perpetuo di trauma, rabbia e radicalizzazione.

Questo ciclo avrebbe potuto essere interrotto, più recentemente attraverso accordi negoziati nell'ottobre 2023 che avrebbero potuto liberare prigionieri da entrambe le parti. Ma il governo israeliano, sotto il primo ministro Benjamin Netanyahu e spinto da elementi estremisti, ha scelto l'escalation invece della diplomazia, mettendo da parte negoziatori chiave e prolungando l'agonia. Il rifiuto di porre fine al regime di detenzione illegale di Israele e il rifiuto dei canali diplomatici hanno radicato la spirale di dolore.

Il regime di detenzione di Israele: ingiustizia istituzionalizzata

Dal 1967, Israele ha utilizzato la detenzione amministrativa e i tribunali militari nei Territori Palestinesi Occupati come strumenti di controllo. Questi meccanismi operano completamente al di fuori delle norme legali internazionali. I palestinesi possono essere imprigionati indefinitamente senza accusa o processo, sulla base di prove segrete, senza mezzi efficaci di ricorso. I tribunali militari, con un tasso di condanna vicino al 99,7%, funzionano come strumenti di coercizione, non di giustizia. Queste pratiche violano direttamente la **Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (articoli 9 e 10)**, il **Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici (articoli 9 e 14)** e la **Quarta Convenzione di Ginevra (articoli 64-66)**.

Tortura e abusi sono sistematici. Numerosi rapporti di organismi delle Nazioni Unite e organizzazioni per i diritti umani hanno documentato l'uso di percosse, posizioni di stress, waterboarding, scosse elettriche, umiliazioni sessuali e stupri con oggetti. Un rapporto del 2015 ha catalogato almeno 60 casi di tortura sessualizzata tra il 2005 e il 2012. Questi atti violano sia la **Convenzione contro la Tortura (articoli 1 e 16)** sia l'**articolo 7 dell'ICCPR**, che proibiscono la tortura in qualsiasi circostanza.

Dal 7 ottobre 2023, questi abusi sono aumentati drasticamente. Entro agosto 2024, almeno 53 detenuti palestinesi erano morti in custodia, molti con segni di tortura. Bambini di appena 14 anni sono stati sottoposti a nudità forzata e trattamenti degradanti. In effetti, i palestinesi detenuti in tali condizioni sono privati non solo della libertà, ma anche della loro umanità. Data la natura sistematica e l'intento di fare pressione su una popolazione civile, questi atti potrebbero soddisfare la definizione di presa di ostaggi secondo la **Convenzione Internazionale contro la Presa di Ostaggi del 1979**, che include la detenzione di individui sotto minaccia di lesioni o morte per costringere un terzo – in questo caso, la società palestinese – a compiere un'azione.

Devastazione psicologica nella società palestinese

Il trauma causato dalla detenzione arbitraria si riverbera ben oltre le mura delle prigioni. Le famiglie vivono nella costante paura che i loro cari, specialmente i bambini, vengano presi di notte, tenuti in isolamento e sottoposti a tortura. Per molti palestinesi, la parola "arresto" non implica un giusto processo, ma sparizione, violenza e potenzialmente morte. Nel 2024, oltre 9.500 palestinesi erano stati detenuti, alimentando terrore e dolore collettivi.

Questa sofferenza diffusa genera non passività, ma resistenza. Famiglie e comunità, disperate per risposte, spesso si rivolgono agli unici enti che promettono leva: gruppi armati. Questo non è una giustificazione della violenza, ma un riconoscimento della realtà psicologica: quando il tuo bambino è imprigionato illegalmente, torturato e c'è un'alta probabilità che non lo rivedrai mai vivo, l'istinto di fare *qualunque cosa* per assicurarne il ritorno è profondamente umano. Questa necessità psicologica, sebbene non giustificabile secondo il diritto internazionale, è fondamentale per comprendere la strategia di Hamas.

La presa di ostaggi di Hamas: illegittima ma comprensibile

Il 7 ottobre 2023, Hamas ha catturato 251 ostaggi israeliani, scioccando il mondo. L'azione era illegale e moralmente indifendibile secondo la **Convenzione sugli Ostaggi del 1979**, che proibisce inequivocabilmente la cattura di civili per costringere un governo all'azione. Tuttavia, Hamas non ha inventato questa tattica dal nulla: ha un precedente storico e una logica psicologica.

Lo scambio di prigionieri del 2011 per Gilad Shalit, in cui oltre 1.000 palestinesi furono rilasciati in cambio di un singolo soldato israeliano, ha rafforzato l'idea tra i palestinesi che solo la presa di ostaggi produce risultati. Con il sistema legale israeliano che non offre alcun percorso verso la giustizia per i detenuti, Hamas utilizza gli ostaggi come merce di scambio – una strategia eticamente abominevole ma politicamente efficace. Ancora una volta, il punto non è difendere l'atto, ma affrontare la sua radice: una società brutalizzata fino a credere che la diplomazia e la legalità non abbiano valore.

L'equivalenza morale e legale non risiede quindi nei metodi – presa di ostaggi e detenzione – ma nella loro illegalità di fondo e nell'effetto disumanizzante. La detenzione arbitraria di

Israele e la presa di ostaggi di Hamas costituiscono entrambe violazioni del diritto internazionale e colpiscono entrambe i civili. Una è sancita dallo stato, routinizzata e avvolta in una burocrazia legale; l'altra è spettacolare e immediata. Ma entrambe fanno parte dello stesso ciclo di coercizione, trauma e disperazione.

Sofferenza condivisa

Il dolore dalla parte israeliana è profondo. Le famiglie degli ostaggi sopportano un'incertezza straziante, incapaci di sapere se i loro cari siano vivi, figuriamoci quando o come torneranno. Il loro dolore rispecchia quello delle famiglie palestinesi che sperimentano la stessa assenza, paura e impotenza sotto un nome diverso: "detenzione amministrativa".

Questa sofferenza parallela avrebbe dovuto creare spazio per l'empatia. Invece, è stata usata come arma. I manifestanti in Israele che chiedono un cessate il fuoco e un accordo sugli ostaggi sono stati ignorati o liquidati. Le famiglie degli ostaggi israeliani, incluse figure come Haim Rubinstein, hanno accusato pubblicamente il governo Netanyahu di sacrificare i loro cari per un guadagno politico.

Opportunità mancata e fallimento politico

Un'uscita da questo abisso esisteva. Nell'ottobre 2023, negoziati dietro le quinte guidati da Gershon Baskin, con la mediazione del Qatar e contatti con Hamas, offrivano un quadro valido per un rilascio reciproco. Ma il governo di linea dura di Netanyahu, dominato da ultranazionalisti come Itamar Ben-Gvir e Bezalel Smotrich, ha respinto queste proposte. Oren Setter, allora un funzionario chiave nei negoziati sugli ostaggi, si è dimesso in segno di protesta per l'opportunità persa.

Non si è trattato di un errore tattico, ma di un fallimento morale. Dare priorità all'escalation militare rispetto alla risoluzione umanitaria non ha liberato né israeliani né palestinesi. Ha approfondito il dolore, spinto verso una maggiore radicalizzazione e consolidato l'uso dei prigionieri come strumenti di guerra.

Rompere il ciclo

Porre fine a questo ciclo non inizia con attacchi aerei o salvataggi di ostaggi, ma con lo smantellamento delle strutture che li hanno resi necessari. Israele deve abolire il suo sistema di detenzione arbitraria e tribunali militari – pratiche che distruggono lo stato di diritto e generano rappresaglie violente. Senza affrontare questa ingiustizia fondamentale, qualsiasi cessate il fuoco temporaneo o scambio ritarderà solo il prossimo ciclo di rapimenti e spargimenti di sangue.

La giustizia non può essere selettiva. Gli stessi principi che condannano la presa di ostaggi di Hamas devono anche respingere l'imprigionamento indefinito ed extragiudiziale di civili da parte di Israele. Fino a quando entrambe le forme di prigionia non saranno abolite, entrambi i popoli rimarranno prigionieri di un sistema che prospera sulla sofferenza reciproca.